

Domenica Messa per le vittime della montagna

Domenica 29 maggio alle 15.30 Messa in ricordo delle vittime della montagna presso la Cappella votiva di Costa, dedicata alla Beata Vergine Maria Madonna del Resegone. A presiedere la celebrazione sarà don Marco Tenderini, durante la funzione sarà benedetta una targa in memoria di Marcella Bonfanti, mentre una particolare preghiera sarà riservata a Giancarlo Pozzi, fondatore della Cappella votiva scomparso il 10 aprile scorso. Per informazioni: Associazione iniziative Acquisti, cell. 340.6273498 oppure consultare il sito www.madonnadelresegone.it.

sabato 28 dalle 18

Serata in ricordo di Luigi Padovese

Nel sesto anniversario della morte di monsignor Luigi Padovese, sabato 28 maggio alle 18 Messa al Santuario Madonna della Neve a Cuccigo con la presenza di don Alberto Lolli, responsabile Centri culturali diocesani. Alle 19.30, «Il soffio del tempo», cena e concerto all'Auditorium centro parrocchiale S. Arialdo con Silvia Tuja (flauto barocco e flauti moderni) e Filippo Ravizza (clavicembalo). Nella prima parte del concerto «La natura ispira la musica», tra aperitivo e antipasto saranno eseguite musiche di Vivaldi e Chédeville. Telemann e Bach, nella seconda parte, «Il soffio del tempo», davanti ad altre portate, brani di Marcello, Bach, Gluck e Chopin.

mercoledì alle 21

Delpini alla Madonna della Provvidenza

La parrocchia Madonna della Divina Provvidenza di Milano compie 50 Anni. La festa patronale inizia mercoledì 25 maggio con la Messa alle 21 presieduta da monsignor Mario Delpini, Vicario generale, e i preti originari o che vi hanno esercitato il loro ministero; al termine inaugurazione della mostra fotografica. Sabato 28 alle 16 attività in oratorio, alle 17, saggio di karate e alle 21.45 spettacolo «Piccole storie smarrite» con la compagnia «4 gatti». Domenica 29 alle 11, Messa solenne; alle 15, attività in oratorio e percorso di educazione stradale; alle 17.30 estrazione della sottoscrizione a premi; alle 20.30, Rosario alla grotta. Lunedì 30 alle 21, processione mattiana per le vie del quartiere. Martedì alle 21, Giubileo di decanato con processione da via Gazzoli alla Sacra Famiglia di Cesano Boscone.

San Leone Magno in festa con un libro

Il soffio dello Spirito santo fa risorgere ed è creativo. Festeggiare nella Pentecoste 2016 ha un sapore tutto particolare: era la Pentecoste del 1966 quando il cardinale Giovanni Colombo consacrò la chiesa di via Carnia dedicandola a San Leone Magno Papa. «Noi vogliamo ringraziare e ricordare - dice il parroco don Dario Balocco - Per questa ragione tutta la comunità si è impegnata in questi mesi a raccogliere foto e articoli per presentare, in forma di libro, 50 anni di grazia». Dopo la celebrazione di Pentecoste con monsignor Faccendini, la prossima celebrazione sarà domenica 29 maggio alle 10.30 con la presenza del cardinale Francesco Coccopalmerio. «Dopo cinquant'anni esatti, era la domenica 29 maggio 1966 - dice il parroco -, ci stringeremo come comunità per ringraziare il Signore: 50 anni di consacrazione, 50 di storia, 50 anni di bene ricevuto e condiviso con tutti». In



occasione del 50° della parrocchia è stato preparato un libro che ripercorre le origini della chiesa San Leone Magno, una delle 22 del Piano Montini, consacrata appunto il 29 maggio 1966. È stato un lavoro che ha impegnato la comunità, c'è stato chi ha fornito foto e video, chi ha scritto le testimonianze, mentre una commissione ha organizzato tutto il materiale, corretto le bozze, impaginato. Il libro, intitolato «Ricordare per ringraziare» (tema dell'anno pastorale 2015-16), è suddiviso in tre capitoli, il primo presenta la storia della parrocchia, dalle origini a oggi; il secondo una serie di testimonianze di persone significative per le attività parrocchiali e una breve presentazione di quelle che si svolgono attualmente. Il terzo capitolo, scritto dal parroco don Dario Balocco, presenta uno sguardo sul futuro della comunità, a partire da alcune scelte, condivise con il Consiglio pastorale parrocchiale, per i prossimi anni.

Domenica 29 maggio a Mantova, in occasione della festa della Lombardia, il presidente Maroni consegnerà la «Rosa Camuna» al prete ambrosiano che per 11 anni ha guidato la Caritas ambrosiana tra povertà ed emergenze in tempi di crisi

La Regione premia don Roberto Davanzo

DI LUISA BOVE

Non se l'aspettava, don Roberto Davanzo, di ricevere il Premio Rosa Camuna 2016 della Regione Lombardia. Tantomeno adesso che ha lasciato il suo incarico di direttore della Caritas ambrosiana, diventando presidente dell'Istituto per il sostentamento del clero e parroco a Sesto San Giovanni. La cerimonia si svolgerà domenica 29 maggio alle 19, presso il Teatro Bibiena di Mantova (via Accademia 47), in occasione della festa della Lombardia. Davanzo non conosce la motivazione del riconoscimento pubblico, ma attende «con curiosità» di capire: «Sono grato a chi ha pensato al mio nome e lo sento come un incoraggiamento a non disperdere tutto il patrimonio valoriale e di competenza che in questi anni ho maturato grazie alla Caritas». Viene comunque da pensare che tanti anni di direzione alla macchina caritativa, forse più grande in Diocesi, l'abbia portata a questo riconoscimento, assegnato sempre per «impegno, operosità, creatività e ingegno». «Sicuramente 11 anni di Caritas ambrosiana sono stati per me un grande impegno e una grande opportunità, ma questo vale per qualsiasi ufficio legato alla Diocesi di Milano per le dimensioni stesse. Avere a che fare con 5 milioni di abitanti e 1100 parrocchie dice comunque che occorre cimentarsi, anche soltanto dal punto di vista quantitativo, con una massa di situazioni e problemi, ma anche con opportunità, maturazione e approfondimento». Gli impegni sul fronte delle povertà sono stati diversi, non solo

sul territorio diocesano, ma anche all'estero, per calamità o campi di lavoro. «Certo, uno degli uffici più organizzati di Caritas ambrosiana è proprio quello Internazionale, con le sue competenze specifiche e una serie di relazioni nate in questi decenni, anche a partire dalle situazioni di emergenza che abbiamo affrontato e fronteggiato. Inoltre l'ufficio Internazionale, attraverso i Cantieri della solidarietà, si è legato a una fetta significativa di mondo giovanile, offrendo la possibilità, senza la pretesa di risolvere alcun problema, di incontrare, condividere e conoscere le popolazioni di adulti e bambini in vari territori. C'è questo duplice polmone: quello della lotta alla povertà a casa nostra e là dove si generano situazioni di conflitto o di catastrofe naturale». Come è cambiato nell'ultimo decennio il volto della povertà a Milano e in Lombardia? «Innanzitutto ho avuto la percezione che l'ente pubblico abbia amplificato il suo riferirsi al mondo Caritas. In questi anni abbiamo fatto i conti con una riduzione di risorse e quindi con la necessità da parte dei comuni di dover intervenire, chiedendo maggiormente aiuto ai nostri mondi. Secondo, non possiamo dimenticare la crisi del 2008 che ha chiesto di fare un salto di qualità significativo nelle nostre progettualità perché ha toccato segmenti di popolazione che mai avremmo immaginato di aver bisogno di aiuto. Terzo, il fenomeno migratorio, quindi dei profughi, che in questi ultimi anni, a partire dal 2011 in particolare, ci ha visti fortemente coinvolti nella



Don Roberto Davanzo, direttore di Caritas ambrosiana dal 2005 al 2016

ricerca di strutture di ospitalità da gestire con saggezza e senza logiche di lucro. Purtroppo alcune realtà e cooperative sociali, quando hanno fittato la possibilità di un affare dietro a questa situazione, si sono improvvisate buttandosi a pesce, senza la competenza e la serietà necessaria a garantire una serie di prestazioni, in assenza delle quali la sicurezza dei cittadini italiani viene messa alla prova». Che cosa ha imparato mettendosi al servizio degli ultimi, seppure da regista? «Un'idea di sacerdote con antenne decisamente più affinate rispetto a quanto non avessi potuto maturare negli anni precedenti. Ho maturato una fisionomia sacerdotale, un mio modo di vivere la vocazione, con una serie di sensibilità che,

certamente non possedevo 11 anni fa. In seconda battuta una significativa esperienza di collaborazione con il laicato: il mondo della carità è un mondo nel quale noi sacerdoti dobbiamo avere l'umiltà di non pretendere di essere degli apprendisti stregoni. Non si può affrontare la questione delle povertà semplicemente come se fossimo un piccolo bancomat, distribuendo qualche mancia qua e là. La povertà va affrontata con competenze e tempi da investire di cui noi sacerdoti non disponiamo, da qui la necessità di organizzarsi con laici preparati e capaci di scandagliare meglio e più approfonditamente le infinite situazioni di bisogno, anche distinguendo quelle vere da quelle un po' farlocche».



Gianluca sarà ricordato questa sera nella Messa e con testimonianze

Ricordando Gianluca Firetti, «santo della porta accanto»

La Comunità pastorale Sant'Antonio Maria Zaccaria (Eupilio-Longone al Segrino), Decanato di Erba, organizza una serata dedicata a Gianluca Firetti per offrire un momento di intensa spiritualità, ma anche di forte testimonianza di fede. Questa sera alle 18 Messa celebrata presso il santuario di Santa Maria in Longone al Segrino (via Valassina 10) e alle ore 20.45 nella chiesa parrocchiale di San Giorgio in Eupilio (piazza San Giorgio 1) «Sento che in Dio siamo già amici», testimonianze sulla vita di Gianluca. Saranno presenti don Marco D'Agostino, Federico Firetti, fratello di Gianluca, Emanuele Scarani, amico di Gianluca. Originario di Spiro in provincia di Cremona, Gianluca è un ragazzo che ha vissuto un'esperienza che di primo acchito sembra solo di dolore, ma conoscendo meglio la sua vicenda, si scopre una splendida testimonianza di speranza e di amore. Questo giovane, all'età di 18 anni scopre di avere un cancro osseo che parte dal ginocchio: fino a quel momento era un giovane come tutti gli altri, calciatore promettente, con lo studio da affrontare senza grandi progetti, brontolone quando si deve alzare la domenica per andare a Messa, impegnato in oratorio come tanti suoi coetanei. Il punto cruciale però è

l'esperienza della malattia, che lo cambia, lo trasforma, lo rende coerente con quei valori appresi nella sua vita di cristiano, lo consacra testimone di qualcosa di straordinario, o meglio di Qualcuno di unico e straordinario: Gesù Cristo. Gianluca diviene imitatore perfetto del Cristo crocifisso, e questo avviene per la malattia che vive in modo totale. Il che significa che si pone sulla croce con Cristo e da lì non scende; ma proprio per questo Gianluca diviene un segno meraviglioso di Risurrezione. Il libro «Spaccato in due. L'albafeto di Gianluca», edito da San Paolo) che lui scrive nell'ultima parte della sua vita diviene un capolavoro di incoraggiamento e speranza per tutti, ma in modo particolare per i giovani. Gianluca è una figura che ti conquista subito, per la sua disarmante semplicità, per la sua profondità spirituale, talmente semplice che non si può mettere in discussione nulla, ti conquista per quell'amicizia così spirituale, così immediata che ti obbliga a considerare che attraverso di Lui divieni ancor più amico di Qualcuno che ora lo possiede non per se stesso ma per darlo agli altri come esempio, come modello, come amico. Ora don Marco D'Agostino ha pubblicato con San Paolo «Gianluca Firetti, santo della porta accanto».